

Il critico finì in carcere per un copione nel '53 ma la persecuzione durò sino al 1968

Aristarco «eversivo» spiato dai servizi

ROMA. «La sceneggiatura mette in evidenza solo gli aspetti negativi del comportamento dei comandi italiani: la fucazione di ostaggi, la costituzione di case di prostituzione, i saccheggi dei soldati e le fughe». Così, nel 1953, un funzionario del ministero dell'Interno aveva sunteggiato, per i suoi superiori, il contenuto di una bozza di sceneggiatura per un film scritta da Renzo Renzi, intitolata «L'armata s'agapò», ossia - tradotto dal greco - l'armata dell'Amore, che descriveva in termini poco lusinghieri molti retroscena dell'occupazione italiana della Grecia.

L'articolo di Renzi era stato pubblicato nel febbraio del 1953 nella rubrica «proposte per film», della rivista «Cinema nuovo», diretta da Guido Aristarco. Nessuno, allora, avrebbe immaginato che quello scritto avrebbe provocato un caso politico-giudiziario di enormi proporzioni, che ebbe come atto finale l'arresto e poi la condanna di Renzi e Aristarco, colpevoli di aver vilipeso l'onore delle nostre Forze Armate. Adesso, a distanza di 45 anni da quello scandalo, dagli archivi del Viminale sono saltati fuori alcuni fascicoli segreti, nei quali il caso dell'«Armata s'agapò» è ricostruito passaggio per passaggio, secondo l'ottica che aveva in quegli anni la polizia politica, schierata su posizioni più oltranziste dello stesso Scelba. Dalle letture di quelle carte riservate emerge che l'arresto e la condanna di Renzi e Aristarco furono il frutto di una vera e propria operazione politica fortemente voluta dalle gerarchie militari dell'epoca. Ma l'azione dei militari - è questo il dato totalmente inedito - fu sostenuta dai nuclei occultati del tristemente noto Ufficio Affari riservati del Viminale, i quali da quel momento in poi spiaronno Guido Aristarco, i suoi amici e i suoi familiari per oltre quindici anni. I famosi scatoloni del Viminale ritrovati nel magazzino di via Appia, dunque, hanno contribuito a fare nuova luce su uno degli episodi più oscuri del dopoguerra, frutto della



Una carica di polizia negli anni Cinquanta a Roma durante uno sciopero sotto Guido Aristarco nel periodo del processo e a destra la moglie del giornalista al suo ingresso al tribunale



Farabola

i quali era andato in guerra venivano offesi dal comportamento delle truppe italiane e, in particolare, dai loro comandanti. Il sottotenente vide i Comandi trasformarsi in gigantesche case di tolleranza, mentre povere ragazze erano costrette a prostituirsi per un pezzo di pane; fu testimone di fucazioni sommarie di ostaggi politicamente scomodi, scelti in accordo con le autorità collaborazioniste locali; vide soldati e ufficiali italiani deprecare famiglie greche.

Ma l'Italia di quel periodo, i cui vertici istituzionali erano così schierati contro il «cultura di sinistra» (erano gli anni delle crociate contro film come «Ladri di biciclette») non tollerò quello scritto. Le gerarchie militari - emerge dai documenti - si misero subito in moto, in questo aiutate dal Sifar, ossia il servizio segreto militare. Bisognava reprimere. Il pretesto fu fornito dal giornale greco «Acropoli» di Atene, il quale pubblicò con rilievo una recensione della sceneggiatura di Renzi. Poco dopo l'addetto militare dell'ambasciata italiana mandò una nota a Roma per segnalare che l'articolo comparso su «Cinema nuovo» aveva provocato scandalo, soprattutto tra i nostri connazionali residenti in Grecia. Era l'inizio dell'operazione politica di repressione. I militari - sempre secondo

quanto è emerso - chiesero di procedere contro Renzi e Aristarco per il reato di vilipendio delle Forze Armate, come se non ci fosse una distinzione tra l'esercito di Mussolini e quello dell'Italia democratica e antifascista. Non solo: chiesero ed ottennero che i due fossero giudicati da un tribunale militare, in quanto rispettivamente ex sottotenente ed ex sergente maggiore. Unamostruosità giuridica.

Renzi e Aristarco furono arrestati, condotti nel carcere di Peschiera e poi condannati, al termine di un processo seguito con rilievo dai mezzi di informazione, a sette e sei mesi di carcere. Nel frattempo le «Squadre informative» del Viminale avevano cominciato la loro opera di spionaggio che sarebbe andata avanti per oltre quindici anni. Non mancavano le approssimazioni: nel carteggio c'è il rapporto di un agente, che aveva avuto l'ordine di riferire

su una manifestazione di solidarietà verso Aristarco e Renzi che si era tenuta al Circolo del cinema di Napoli. La spia parlò di un dibattito seguito alla proiezione del film. Ma l'«armata s'agapò» non diventò mai un film. Anzi, è l'esempio di un'opera di «censura preventiva» scatenata da agenti segreti e militari, prima che la sceneggiatura potesse avere un seguito.

Gianni Cipriani

politica autoritaria dei governi centristi, influenzati dall'estremismo anticomunista dell'ambasciatrice americana Claire Booth Luce. In particolare, è stato il giudice istruttore di Venezia, Carlo Mastelloni - titolare dell'inchiesta su Argo 16 - la prima persona ad accorgersi che tra le migliaia di documenti, alcuni riguardavano il caso «S'agapò».

Adesso quei documenti sono depositati, a disposizione delle parti.

Si tratta, sostanzialmente, di due fascicoli di «categoria Z» (che classificava i rapporti sulle persone di sinistra, ndr) intestati al professor Guido Aristarco e a suo figlio Roberto. Nel primo dossier, più voluminoso, erano conservati una quarantina di rapporti; nel secondo ce ne erano circa la metà. Guido Aristarco, giudicato un pericoloso estremista, era stato tenu-



to sotto controllo dal giorno della pubblicazione sul suo giornale della sceneggiatura incriminata, per rimanerle fino alla fine degli anni Sessanta, quando l'insorgere del terrorismo di sinistra impose che la polizia segreta si interessasse delle persone davvero pericolose per lo Stato democratico. Fino a quel momento l'Insigne storico del cinema era nella «lista

nera» che si potrebbe definire impropriamente di «prima categoria». I fascicoli ritrovati al Viminale, infatti, dimostrano che Aristarco non era controllato da un «semplice» ufficio politico di una qualsiasi Questura, cosa che capitava regolarmente a decine di migliaia di simpatizzanti di sinistra. No: il professore era spiato direttamente dalle «Squadre informative» dell'ufficio Affari Riservati, organizzate come una vera e propria

polizia parallela, tanto che la composizione dei diversi nuclei era conosciuta solamente al Viminale e sconosciuta perfino ai questori. Le «Squadre informative» erano state volute dal capo degli Affari Riservati dell'epoca, Gesualdo Barletta, che proprio in quegli anni (come è emerso da documenti declassificati di recente) si era fatto promotore di un tentativo di mettere il partito comunista fuorilegge. Le «Squadre», quindi, si occupavano solo delle persone giudicate tra le più pericolose: Guido Aristarco era tra queste.

Ma, alla luce dei documenti ritrovati e alla luce degli atti del processo, come nacque lo scandalo? Tutto, come detto, cominciò nel febbraio del 1953, quando la rivista diretta da Aristarco pubblicò un lungo articolo di Renzo Renzi, pensato come possibile «canovaccio» di un film. Renzi, ex fascista ed ex volontario, aveva fatto parte con il grado di sottotenente del Corpo d'Armata mandato da Mussolini ad invadere la Grecia. Ben presto, però, Renzi si accorse che gli ideali per

La critica militante di «Cinema nuovo»

Guido Aristarco è stato uno dei più noti critici cinematografici. È morto nel settembre del '96 a 87 anni. Gran parte della sua vita l'ha passata a sezionare film, a raccontarli agli altri, a far amare il cinema non come genere di intrattenimento ma come strumento per penetrare la realtà. Il suo nome è legato a tante prime volte. Nel '69 aveva vinto con Luigi Chiarini il primo concorso a cattedra di «Storia e critica del cinema», materia che insegnò prima a Torino e poi a Roma. Fu anche il primo socio dell'Accademia dei Lincei, istituzione che con lui si accostò a questa disciplina. Scrisse molti libri di critica. Nel '47 aveva collaborato con De Santis e Lizzani alla sceneggiatura del film neorealista «Il sole sorge ancora» di Aldo Vergano. Nell'immediato dopoguerra era stato un accanito sostenitore della piena dignità dell'arte cinematografica. Il suo fu un ininterrotto discorso critico su un certo concetto di cinema secondo una prospettiva teorica che lo aveva visto, nel dopoguerra, sostenitore e referente del nascente neorealismo. Fu anche fondatore e direttore della rivista «Cinema Nuovo». La vicenda giudiziaria di cui fu protagonista negli anni Cinquanta, e che gli costò un processo e l'arresto, ebbe inizio proprio sulle pagine della rivista che dirigeva quando Renzo Renzi, suo collaboratore, pubblicò un soggetto cinematografico dal titolo «L'armata S'Agapò».

Festa

1998

Gli spettacoli

Anfiteatro-S.G.
ore 21.30

Giovedì 17 settembre
Fiorella Mannoia
in concerto

Venerdì 18 settembre
Almamegretta
in concerto

Sabato 19 settembre
Dave Alvin Band
in concerto

Domenica 20 settembre
Megajam 5
in concerto
+Ateche

Lunedì 21 settembre
ore 23.00
Concerto di Fuochi d'Artificio

Sabato 19 settembre

21.00 Sala Europa
Incontro con:
Piero Fassino
Sottosegretario Ministero degli Esteri
intervistato da:
Federico Rampini
Giornalista

Domenica 20 settembre

21.00 Sala Europa
1998: la Quercia, l'Ulivo e il governo del Paese
interviene:
Fabio Mussi
Capogruppo DS - l'Ulivo alla Camera

Lunedì 21 settembre

21.00 Piazzetta della Fornace
Storie e miti dei mondiali
con:
Darwin Pastorin
Vicedirettore di Tuttosport

tutti gratuiti

Festa provinciale de l'Unità
27 agosto 21 settembre 1998
Modena Ponte Alto

La politica, la società
il costume

Info: 059.826788 - www.modena.pds.it